

## *La lapide della vergogna*

Ultimamente, nel corso di una visita alla Sacra di San Michele, ho notato che la lapide collocata nel presbiterio alla destra dell'altare a ricordo della fine dei grandi lavori di restauro degli anni Trenta, disegnata a cura della Soprintendenza ai monumenti di Torino e approvata dal ministro di Vittorio Emanuele III, era scomparsa. Più che scomparsa, occultata, visto che vi era stato posto sopra un quadro raffigurante San Giovanni Vincenzo.

Stupito di ciò, ho chiesto ad un responsabile le ragioni di un tale intervento, e quello con tutta tranquillità mi ha risposto: «L'abbiamo coperta perché era fascista».

La risposta mi ha fatto sorridere; in quanto storico, mi ha lasciato perplesso il modo con il quale alcuni ancora tentano di occultare la storia tramite puerili operazioni di *damnatio memoriae*.

Veniamo dunque al contenuto della lapide tanto temuta, per quanto non appariscente e collocata in modo molto discreto: essa raffigura tre fasci littori con sette righe epigrafate in latino (con evidenti tentativi di cancellazione) del seguente tenore: «Nell'anno del Signore 1936, XIV dell'Era Fascista, essendo Re ed Imperatore Vittorio Emanuele III, la chiesa fu restaurata». Mentre i tre fasci littori simboleggiano i tre poteri dello Stato: legislativo, esecutivo e giudiziario, poteri che Vittorio Emanuele III rappresentava.



*La lapide del 1936 che recita:*

A. D. MCMXXXVI  
 XIV E. F.  
 VICT. EM. III  
 REGE ET IMP.  
 TEMPLUM  
 RESTITUTUM  
 EST



*Il quadro che oggi occultava  
 la lapide che rappresenta  
 San Giovanni Vincenzo  
 copia di un Defendente Ferraris.*

Non vedo in ciò tutta questa apologia del fascismo; la lapide è dedicata a Vittorio Emanuele III, ed i fasci littori rappresentavano, all'epoca, il governo nazionale, giunto al potere per volontà del sovrano e subordinato (per lo meno formalmente) alla monarchia.

I lavori di restauro della Sacra furono patrocinati dal Conte De Vecchi di Val Cismon, quadrumviro della Marcia su Roma, cui va inoltre il merito dell'apertura della strada che permette di raggiungere la Sacra da Giaveno e Valgioie; il primo tratto, dal Colle Braida alla



*Sua Eccellenza De Vecchi durante  
la visita alla Sacra.*

“La Stampa della Sera” 1° aprile 1936 Anno XIV.

Croce Nera, fu appaltato nel 1933 per un importo di 530 mila lire; due anni dopo la strada fu proseguita dalla borgata Mortera alla Sacra, consentendo così il collegamento con la Valle di Susa.

I lavori della Sacra, definiti dall’architetto Daniela Biancolini Fea «il restauro dei restauri»<sup>1</sup>, furono finanziati con notevoli risorse pubbliche e vennero effettuati negli anni trenta, dapprima dall’arch. Vittorio Mesturino, succeduto al D’Andrade deceduto nel 1915, e poi da Cesare Bertea. Questi restauri hanno permesso al monu-

mento di sopravvivere e conservarsi come oggi lo vediamo.

Così veniva descritta una visita di De Vecchi, verso la fine dei lavori, su “La Stampa della Sera” del 1° aprile 1936:

*La Sacra di San Michele restaurata per volontà del Quadrumviro De Vecchi.*

È ben noto quale sia l’importanza storica ed artistica della Sacra di San Michele. Questo imponente edificio che il lavoro di decine di generazioni di uomini ha costruito, contro cui il tempo invano si è accanito, come pure gli insulti del vento e del gelo, in questi ultimi anni è sembrato stanco di tanta lotta e per le vaste crepe dei muri, per la ruina di sassi e mattoni caduti dalle aperte ferite dei suoi bastioni, sembrava dovesse in breve essere destinato ad una più completa rovina. Il provvidenziale intervento di Sua Ecc. il Conte De Vecchi di Val Cismon, che ancora ieri ha visitato la Sacra, ha salvato l’imponente monumento da una sicura fine. I lavori sono stati già da tempo iniziati e procedono speditamente e senza soste. Anche di ciò il Piemonte è grato al Quadrumviro a cui va il merito dell’importante opera di ripristino.

La storia della Sacra è ricca di fatti e di eventi. Da che San Giovanni Vincenzo, intorno al mille, costruì sul luogo ove già prima esisteva una roccaforte romana e quindi un tempio dedicato a San Michele, la prima chiesa che ancor oggi esiste, la Sacra conobbe come ogni grande istituzione umana momenti di splendore ed epoche di decadenza. Sovrani e Papi, abati e cardinali, principi e monaci di tempo in tempo furono i signori di questo monte e dominarono la vita di questa Sacra che estendeva il suo dominio ed avevano possedimenti oltre il Piemonte nelle Puglie; in Francia fino a Poitiers, in Spagna fino a Gerona.

Dopo tanto succedersi di avvenimenti, or son cent’anni, Re Carlo Alberto il 26 agosto del 1836 consegnava ai Padri Rosminiani le salme dei Principi di Casa Savoia, che erano sepolte nel Duomo di Torino perché fossero tumulate nella piccola più antica chiesa. Attorno al raccolto mistico ambiente sono disposti gli amboni e le lapidi che ricordano i Savoia che ivi

---

1 AA. VV., *La Sacra di San Michele*, Edizioni SEAT, 1990, pag. 295.

sono sepolti: nomi illustri di guerrieri, di cardinali e di principi, nomi di donne auguste che ressero le sorti del Piemonte, come la seconda Madama Reale; ma un fremito di commozione ancora coglie il visitatore innanzi alla lapide che ricorda il breve passaggio terreno di Francesca d'Orléans moglie di Carlo Emanuele II che il popolo ancor oggi ricorda con il dolce nome di Colombina d'Amore. In questo ricordo è fuso il motivo ideale di casta bellezza che l'uomo seppe edificare. Amore di Dio, sovra ogni umana debolezza nella visione meravigliosa del Suo Creato<sup>2</sup>.

Oggi sembra di essere tornati nella Roma di papa Paolo IV, che per la sua ossessione della pudicizia aveva fatto rivestire di serici veli da Daniele da Volterra (detto perciò il "braghettone") gli affreschi della Cappella Sistina, onde occultare le vergogne dell'essere umano. Un simile zelo aveva peraltro già colpito la Sacra sul Portale dello Zodiaco, dove l'omino nel tralcio della vita, sullo stipite di destra, è stato evirato del pisello con tre colpi di scalpello.

Così ancor oggi ci ritroviamo ad aver a che fare con dei meschini, sia di mente che d'azione, che si preoccupano di cose che appartengono ormai alla storia, sicuri del fatto che, come osservava Malaparte, «i morti non han denti» e dunque non possono mordere<sup>3</sup>. Certi atti possono essere comprensibili quando accadono in momenti come la fine di un regime, dove la furia esasperata di un popolo si scatena e vengono distrutte statue, effigi, insegne, tutto ciò insomma che rappresenta l'immagine del passato.

Ma quando, superati questi momenti, le immagini, le effigi, le insegne ed i testi sono consegnati alla storia, distruggerli od occultarli equivale a comportarsi come i talebani, che annientano tutto ciò che non è conforme al loro fanatismo, anche opere antiche di 3000 anni, di cui non conoscono né il significato, né la storia.



2 "La Stampa della Sera", 1° aprile 1936, pag. 4. Testo e fotografie di Al. Vi.

3 Cfr. CURZIO MALAPARTE, *Gli Eroi*, in L'Arcitaliano, Ed. Vallecchi, 1963, p. 154.

Dovremmo allora distruggere tutto ciò che il fascismo ha creato o restaurato?

Sicuramente rimarrebbero in piedi poche cose!

È quanto sembrerebbe indicare l'ultima uscita della Boldrini, che vorrebbe cancellata la scritta *Mussolini Dux* dall'obelisco del Foro Italico; un'uscita che pare dettata più da opportunismo politico che da sincera convinzione democratica; mentre un ministro inglese, ultimamente, ha affermato che l'unico periodo di credibilità della politica italiana è stato durante il Ventennio fascista.

In una sua recente pubblicazione, Bruno Vespa<sup>4</sup> espone in un'efficace sintesi come il fascismo avesse reagito alla grande crisi del '29 operando consistenti tagli a diverse voci del bilancio statale (difesa, polizia, giustizia, colonie) raggiungendo nel '36 la parità aurea.

In tale contesto tuttavia, i tagli non toccarono la pubblica istruzione, mentre gli stanziamenti per le opere pubbliche vennero addirittura quasi raddoppiati. Questi interventi hanno lasciato un'eredità della quale, non di rado, beneficiamo ancora oggi.

Chi persiste sulla linea dell'epurazione della memoria ha evidentemente paura di un passato che, pur con i suoi errori, vide attuate leggi e riforme (pensiamo ad esempio alla previdenza sociale) che apportarono benefici al nostro Paese, e che oggi vengono allegramente smantellate. È meglio pertanto aiutare i cittadini a dimenticare...

Ancora oggi, da noi più che mai, si continua ad occultare e trasformare la storia, l'informazione, l'educazione dei giovani, la scuola, sia a fini politici che per gli interessi economici delle lobbies al potere. Si pensi ad esempio alle leggi sul reato d'opinione, che limitano o impediscono la libera ricerca storica e che vengono varate nell'indifferenza e nell'ignoranza totale da parte delle masse, che nella babele dell'attuale "informazione" sono mantenute sorde, cieche e sommerse da falsi problemi. In una società con una visione così limitata delle situazioni sociali, economiche, storiche e politiche, non si respira certo aria di libertà, né di democrazia.

Episodi come quello che qui abbiamo esposto costituiscono un vile affronto a chi, con il suo lavoro, ha consentito ad un importante monumento di sopravvivere agli insulti degli uomini e del tempo e di essere ciò che oggi è, l'immagine simbolo della Regione Piemonte. O forse chi ha voluto dare questa prova tardiva di "antifascismo" avrebbe preferito al posto della Sacra un bel mucchio di macerie? Sarebbe stato più coraggioso l'aver rifiutato dignitosamente, a suo tempo, le sovvenzioni "fasciste", piuttosto che sputare, a sett'antanni di distanza, nel piatto in cui si è mangiato (e dal quale, *mutatis mutandis*, si continua ancora ad attingere a piene mani...).

Purtroppo queste miserevoli azioni possono accadere quando un popolo vile, ottuso, ignorante e senza gloria, si vergogna del suo passato e vuol cancellare la propria storia.

Quale destino attende una pianta che rifiuta le proprie radici?

*Roberto Chiaramonte*

---

4 BRUNO VESPA, *Il palazzo e la piazza. Crisi, consenso e protesta da Mussolini a Beppe Grillo*, Edizioni Mondadori - RAI-ERI, 2012.